



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se il cellulare è un rifugio e un paravento

Se è vero che il cellulare è l'icona dei mezzi della comunicazione sociale, è altrettanto vero che è uno strumento propizio a stabilire e a mantenere viva e significativa la comunicazione con le persone in carne e ossa? Lo si dà per scontato. In realtà, il fenomeno merita qualche riflessione. Sul fatto che il cellulare sia un social network potente e utilissimo siamo tutti d'accordo. Il nodo della questione non riguarda dunque lo strumento in sé. Per nulla da demonizzare. Oserei dire che è provvidenziale. Ma quale uso se ne fa? Dipende da ognuno. Chi lo considera un mezzo di comunicazione non ne fa un problema. Lo valorizza all'occorrenza. Sia per mettersi in comunicazione con persone con le quali interloquire, sia per fare qualche ricerca utile per la professione. La questione riguarda piuttosto coloro che magari ne sono esperti nell'uso, specialmente in quanto nativi digitali, ma di fatto non sono in tutto padroni di se stessi. Nel qual caso, il cellulare può diventare un rifugio segreto. Non ho voglia di incontrare nessuno in carne e ossa, mi collego con il mio tutto sommato anonimo Facebook o Instagram o Tik Tok . Non ho da guardare in faccia nessuno, dovendone interpretare le reazioni nei miei confronti. La virtualità mi consente di crearmi una immagine conforme ai miei desideri. Non ho nessuna voce da udire, se gradita o sgradevole. Il virtuale si schiera tutto dalla mia parte. E, in qualche modo, mi gratifica. Se il Leopardi tornasse a vivere nel nostro tempo, si sarebbe trovato a suo agio. Invece della siepe, che sbarrava la visuale sull'orizzonte di casa, al di là della quale si immaginava "interminati spazi e sovrumani silenzi" e alla fine "il naufragar m'è dolce in questo mare", si sarebbe trovato in mano un semplice smartphone e avrebbe ottenuto un risultato alquanto simile. Quanti novelli Leopardi vivono l'avventura del lasciarsi naufragare nelle relazioni virtuali, in un mondo fatiscente e fantasmagorico che li aliena dalla realtà! E vi trascorrono ore e ore. Di giorno e di notte. Ovviamente, con danni, quanto meno psicologici e di socializzazione, non facilmente quantificabili, ma reali. Specialmente quando il fenomeno travolge masse di preadolescenti e adolescenti. Indubbiamente, il fenomeno non va preso sotto gamba. Se considerato con superficialità, ne può andare di mezzo una crescita armoniosa della propria personalità. Il cellulare dunque come rifugio! Tuttavia va analizzato anche sotto un altro risvolto, quello dell'essere un paravento. Sotto questo profilo è difficile verificare quanto lo sia per il mondo giovanile o per il mondo degli adulti e persino degli anziani. Pare sia entrato nelle abitudini della gente. Nei momenti di disagio relazionale. Vale per i semplici cittadini come per i politici o i manager. I politici, ad esempio, quando sono a piedi per una strada o una piazza,

raramente amano fermarsi con la gente. Per schivarne i possibili incroci di sguardi, eccoli concentrati sul proprio smartphone. Qualcuno a cui fare riferimento, con cui affrontare scottanti problematiche c'è sempre. Si mostrano occupatissimi. Impossibilitati ad interloquire con la gente che li incrocia. Il pensiero è altrove. E così la gente prende coscienza de visu che il politico non ha proprio frammenti di tempo da distendersi. Ma le cose più buffe capitano in ascensore, o in treno o sull'autobus. Un po' per tutti. Ogni vicino mette a disagio. O si sta in silenzio. Ma allora ci si dimostra asociale. O ci si mostra impegnati con una conversazione. Ci si immagina invisibili ai vicini. Gli sguardi restano abbassati. Non dico spenti. Ogni tanto, si alzano furtivamente per avere l'occasione di prendere possesso dell'ambiente a sè riservato. Va da sé che dall'altra parte del cellulare non sempre, eufemisticamente parlando, c'è un vero interlocutore. Tant'è che il soggetto dell'apparente conversazione paravento, di tanto in tanto risponde al supposto interlocutore con monosillabi o mugugni. E intanto l'ascensore, l'autobus, il treno hanno raggiunto la stazione. E si esce per continuare per strada con la stessa sostanziale farsa. Ben recitata. E finalmente si raggiunge la meta, dove, dopo uno strascico ponderato di conversazione paravento, ecco pronti e sorridenti alla seduta per la quale si era stati convocati, o al luogo del lavoro. Non azzardo di dire che per tutti capita così. Però, all'occorrenza, orchestrando il tutto con sottile strategia, facendo dello smartphone un paravento ad hoc, si riesce a sottrarsi ai geni del far perdere tempo; alle scocciature che si intromettono nella vita senza averne il diritto. Diversamente, si affermerebbe una differente filosofia del vivere sociale.

Verona, 29 maggio 2022

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona